

# Herman Daly, *Verso un'altra economia.* *Scritti per un futuro sostenibile*

con una *Prefazione* di Giandomenico Scarpelli

di Paolo Cacciari



Siamo ancora fermi lì, quando un piccolo, straordinario sodalizio di economisti eterodossi – sulla scorta delle osservazioni avanzate da naturalisti, biologi ed ecologi - denunciavano inascoltati l'illogicità del “capitalismo crescitista”, ovvero, della crescita esponenziale dell'economia. Giandomenico Scarpelli, con un lavoro di meticolosa ricostruzione della vita professionale e una preziosa scelta di saggi di Herman Edward Daly (*Prefazione a Herman E. Daly, Verso un'altra economia. Scritti per un futuro sostenibile*, Carocci Editore, 2023), ci restituisce quei momenti fatidici a cavallo tra i

Sessanta e i Settanta del secolo scorso in cui tutto sembrava chiaro e una svolta ancora possibile. Ricordiamoci che l'Earth's Day venne istituito dall'Onu nell'ormai lontano 22 aprile del 1970. Assieme al suo professore alla Vanderbilt University di Nashville, Nicolas Georgescu-Roegen (fautore del richiamo alla legge dell'entropia in economia), a Kenneth Boulding (promotore del superamento dell'economia di predazione, che apostrofava come “cowboy”, a favore di una economia della preservazione, descritta con la metafora della “navicella spaziale”), a Ernst F. Schumacher (sosteni-



tore di un'economia delle relazioni a scala ridotta), a Donella e Denis Meadows (curatori del rapporto del Club di Roma *The Limits to Growth*) ed ad altri ancora, Herman Daly ha dimostrato la fallacia del paradigma dell'economia neoclassica a fronte dei costi ambientali non contabilizzati – detti “esternalità collaterali” nei libri di economia. Una cecità che faceva presagire inevitabili catastrofi planetarie, oltre a sofferenze e ingiustizie sociali. Per dimostrarlo Daly ha usato il linguaggio e gli strumenti della disciplina economica. La sua, quindi, è una critica – condotta per tutta la vita (1938 – 2022) - dall'interno della “scienza” (le virgolette sono sue) economica, affinché le accademie, i decisori pubblici e persino le istituzioni finanziarie si potessero ravvedere. Insegnerà e scriverà manuali per studenti, fonderà la Società Internazionale per l'Economia Ecologica (ISEE). Ma, per scardinare il totem dell'economicismo, Daly ha fatto leva su una visione etica e su una convinzione religiosa. Scriverà che il «fine ultimo» dell'azione individuale e politica è «dare un senso alla vita». Ciò lo ha portato ad occuparsi delle diseguaglianze sociali, della povertà, della crescita demografica incontrollata e ad entrare in relazione con il filosofo morale Ivan Illich e il teologo John Cobb, con cui ha scritto forse il più noto dei suoi lavori, *Un'economia per il bene comune. Il nuovo paradigma economico orientato verso la comunità, l'ambiente e un futuro ecologicamente sostenibile*, red, 1994 [1989].

Come noto ai critici della crescita, le teorie economiche ordinarie – sia neoclassiche che keynesiane - sono “prive di senso” perché non tengono conto delle risorse naturali trattate come “materie prime”, utilizzate/dissipate irreversibilmente nei processi di produzione che sono sempre – nella realtà fisica – trasformazione di materia.

Le teorie/prassi fondate sulle presunte leggi autoregolative del mercato, nel “lungo periodo” e nella misura in cui viene superata la capacità rigenerativa dei cicli naturali della vita sulla Terra (oggi diremo: superati i “confini planetari”), conducono alla morte, all'ecocidio, al biocidio. Il lavoro umano, il capitale fisso, la tecnoscienza e l'efficienza produttiva dovuta alla cooperazione sociale sempre più raffinata non potranno mai “sostituire” e nemmeno “compensare” interamente gli stock e i flussi di materia e di energia prelevati dalla natura. Daly ha contestato duramente e con toni sferzanti l'econometria del Prodotto Interno Lordo, il feticismo monetario, l'illusione della dilatazione infinita del mercato, la fede scienziata, il tecno-ottimismo. Secondo lui le teorie economiche sono tra le principali responsabili dell'ammaloramento della biosfe-

ra, che altro non è se non una «malattia iatrogena indotta dai medici economisti che tentano di trattare la malattia fondamentale dei bisogni illimitati prescrivendo una produzione illimitata» (p. 116). Ragion per cui, fin dal 1971, Herman Daly si è dedicato ad elaborare e proporre instancabilmente una sua teoria alternativa a quella standard, la *Steady-state Economy*. In uno dei saggi (inediti in italiano) dell'antologia curata da Scarpelli, *In difesa di un'economia in stato stazionario*, Daly spiega la sua visione. Poiché: «È ovvio che in un mondo finito nulla di fisico può crescere per sempre» (p.112), è evidente che la soddisfazione dei bisogni delle popolazioni (che Daly chiama «reddito psichico», poiché i bisogni sono desideri e i desideri sono sempre culturalmente e storicamente determinati) incontra dei limiti nello spazio e nella massa della Terra e si scontra con l'«intricata rete di relazioni ecologiche». Poiché la ricchezza nelle società contemporanee viene percepita e misurata in denaro, risulta evidente che i «limiti morali e sociali [sono] ancora più stringenti» di quelli fisici (p.113). L'economia, quindi, deve essere soggetta a principi e regolata da norme mirate a trovare un equilibrio stazionario ottimale tra «il flusso di *throughput* [i movimenti degli input e degli output all'interno del processo di produzione, ndr] per unità di stock [capitale naturale e artificiale, ndr] mantenuto» (p.113). Ma tale equilibrio non è detto che debba essere sempre e in ogni luogo del pianeta a “crescita zero” - rassicura Daly. L'evoluzione tecnologica e la riduzione della domanda di beni e servizi attraverso la diminuzione della crescita della popolazione possono consentire passaggi di “stato stazionario”, ovvero sia livelli di equilibri organizzativi socioeconomici di qualità superiore che potrebbero anche in teoria consentire una maggiore utilizzazione di risorse naturali senza comprometterne la rigeneratività. L'importante è che si fermi la attuale, eccessiva, sconsiderata, distruttiva pressione antropica sugli ecosistemi.

Intrecciando biografia e opere, Scarpelli ci ricorda che Daly ha alternato impegni universitari, ricerche sul campo in America Latina, un incarico da *senior economist* presso la Banca Mondiale e un costante impegno pubblico, ad esempio, con la sottoscrizione dell'importante manifesto politico-programmatico *Toward a Human Economics* (primo firmatario Georgescu-Roegen) e la partecipazione alla contro-conferenza di Stoccolma del 1972. Riprova di un corpo a corpo tutt'altro che accademico con i custodi dell'economia politica. Ma, nonostante lo sforzo profuso anche nella divulgazione, la teoria dell'Economia di Stato Stazionario (ESS) non ha avuto molta fortuna. Negli ambienti economici mainstream è stata considerata né più né meno come un'utopia

regressiva (al pari della “decrescita”!); negli ambienti ecologisti più radicali (ecomarxisti), invece, come una teoria illusoria, poiché non mette in discussione la logica di sistema del capitalismo.

In effetti, il modo di ragionare di Daly sembra essere guidato dall’attenzione di non strappare con il modello economico di mercato (per lui proprietà privata dei mezzi di produzione, divisione del lavoro, domanda ed offerta e profitti sono ineliminabili, seppure regolati diversamente dal libero gioco del mercato) e alla gradualità dei processi di trasformazione che devono essere condivisi e consapevoli, cioè culturalmente ed eticamente orientati, rifuggendo da ogni collettivismo statalista.

Dall’opera omnia delle interviste, degli interventi, degli articoli che Scarpelli raccoglie, legge e ci restituisce, non appare una chiara posizione politica di Daly, che negli Stati Uniti appoggerà sempre i movimenti e le formazioni politiche verdi, tuttavia a me sembra che emerga una visione riformista tanto scomoda, quanto perdente nell’era di un neoliberismo imperante che non lascia spazio alla ricerca di una “terza via di mezzo” tra il libero mercato e la pianificazione centralizzata.

Emblematico – a me pare – il rovesciamento di fatto che si è verificato nel discorso pubblico del significato del concetto di “capitale naturale” sostenuto da Daly, Robert Costanza e altri ricercatori dell’ISEE allo scopo di fare emergere il valore anche monetario degli ecosiste-

mi nei processi di produzione. Pensato come “pietra d’inciampo” posta lungo la strada della crescita per la crescita, il concetto di capitale naturale è invece finito per costituire la pedana di lancio della mercificazione (appropriazione per espropriazione) dei beni e dei servizi naturali<sup>2</sup>. Gli strumenti di controllo e di regolamentazione che avrebbero dovuto frenare l’uso predatorio delle risorse naturali (tasse e dazi ambientali, autorizzazioni e certificati onerosi, ecc.) le hanno trasformate in asset finanziari per le imprese. Il ragionamento che avrebbe dovuto convincere economisti, politici e imprenditori sulla “diseconomicità” del sovrasfruttamento della natura si è trasfigurato in un grimaldello per allargare il campo di azione e le occasioni di accumulazione dei capitali monetari. Forse perché non c’è niente di ragionevole e davvero di utile nel modo di procedere del capitalismo, ma una cieca ideologia espansionistica, un’*hybris* di dominio sulla natura che hanno a che fare più con l’antropologia (andro e antropocentrismo) e con la psicologia sociale (consumismo compulsivo delle classi dominanti) che non con il benessere e il bene comune. In definitiva, a me pare che il tentativo dell’economia ecologica di conciliare logica di mercato e preservazione della biosfera non sia stato in grado, né sotto l’aspetto teorico, né per i risultati empirici ottenuti dalle varie fattispecie di “sviluppo sostenibile” (crescita verde, green market, economia circolare, ecc.), di superare la contraddizione insanabile persistente tra capitale e natura.

---

1 - G. Scarpelli è stato un dirigente della Banca d’Italia nella quale si è occupato di debito pubblico, politica monetaria e sistema dei pagamenti. Ha pubblicato, tra l’altro, *La ricchezza delle emozioni. Economia e finanza nei capolavori della letteratura*, (Carocci, 2015)]. A titolo personale si è sempre interessato di questioni ambientali, ed in particolare di economia ecologica, studiando in particolare l’opera di Nicholas Georgescu-Roegen e Herman E. Daly.

2 - Il tema è stato da noi ampiamente trattato nella monografia *Capitale naturale, l’assalto finale*, Anno 0, n.1 dei Quaderni della decrescita, 2023.